

Rassegna del 11/05/2014

ECONOMIA E POLITICA

MESSAGGERO	L'Fmi: «Poca innovazione ecco il vero gap dell'Italia»	Di Branco Michele	1
SOLE 24 ORE	Casa, allarme sui pagamenti della Tasi - A giugno acconto fai-da-te per la Tasi	Lovecchio Luigi - Trovati Gianni	2
CORRIERE DELLA SERA	Tasse alle imprese, il piano: taglio da dieci miliardi Rischio caos per la Tasi - Maxi sgravi Irap e via alle privatizzazioni	Salvia Lorenzo	5
CORRIERE DELLA SERA	Tasi, i comuni non fissano la rata Rischio caos per la scadenza di giugno	Querzé Rita	7
STAMPA	Intervista a Pier Carlo Padoan - "La concertazione ha fallito" - "Troppi obiettivi mancati La concertazione ha fallito"	Barbera Alessandro	9
UNITA'	Intervista a Susanna Camusso - Camusso: la Cgil non ha governi amici - «La Cgil non ha governi amici»	Gianola Rinaldo	12
SOLE 24 ORE	Fisco, parte il redditometro Obiettivo 20mila controlli - Redditometro, partite le prime lettere	Del Bo Jean_Marie	14
SOLE 24 ORE	Risorse 2014 del Fondo garanzia a quota 1,3 miliardi - Fondo Pmi a quota 1,3 miliardi	Bartolini Marzio - Fotina Carmine	16
CORRIERE DELLA SERA	Segreto bancario, la spinta sul rientro dei capitali	Stringa Giovanni	18
CORRIERE DELLA SERA	Scajola indagato per mafia - Scajola indagato per concorso esterno con la mafia	Sarzanini Fiorenza	19
REPUBBLICA	Renzi: "Task force anticorruzione Expo, uno sportello per le mazzette - Ecco la mossa di Renzi una task force anticorruzione "Così aiuteremo l'Expo avanti con le grandi opere"	De Marchis Goffredo	22
SOLE 24 ORE	Querela a Renzi per il caso Senato, stop di Grasso a Gasparri e Calderoli - Querele Fi-Lega a Renzi, stop di Grasso	Patta Emilia	24

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	Il punto - In Italia piccolo non è più bello Anche per l'Fmi le nostre aziende ormai arrancano	Pagni Luca	25
------------	--	------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	Conto salato per gli alberghi: 893 milioni	Scarci Emanuele	26
-------------	--	-----------------	----

L'Fmi: «Poca innovazione ecco il vero gap dell'Italia»

► A sorpresa il Fondo giudica il costo del lavoro «sempre meno importante»

► Sollecitate riforme che stimolino le imprese ad alta ricerca scientifica

**TRA I PUNTI DEBOLI
DEL SISTEMA
RIBADITA
LA DIMENSIONE
TROPPO PICCOLA
DELLE NOSTRE AZIENDE
IL CASO**

ROMA Il costo del lavoro? Importante, certo. Ma non quanto la capacità «innovare ed espandersi». E per riuscirci, le imprese italiane devono uscire da una logica familiare e crescere di dimensione. Il Fondo monetario internazionale riscrive l'agenda delle priorità che il governo dovrebbe affrontare per ridare competitività alle aziende alle prese con la sempre più difficile sfida dei mercati globali. Secondo il working paper firmato dall'economista Andrew Tiffin i modesti tassi relativi a esportazioni, crescita e occupazione derivano non tanto dal peso di tasse e contributi («sempre meno importanti», si legge nell'indagine) ma piuttosto dalla insufficiente capacità delle Pmi di fronteggiare una concorrenza tecnologica che si sta facendo spietata.

LE PROPOSTE

La ricetta suggerita dallo studio dell'Fmi è chiara: servono riforme strutturali che stimolino le imprese ad alta innovazione scientifica come il farmaceutico o l'elettronica. E occorre anche rimuovere le barriere che impediscono la crescita dimensionale delle imprese «incoraggiando gli investimenti dall'estero». Parole che evocano in maniera chiara fusioni e acquisizioni di strutture confinate dentro il perimetro di una conduzione familiare e non quotate in Borsa. Se volete tagliare il costo del lavoro, è questo il messaggio che parte da Washington, fatelo pure. Tuttavia, avverte l'Fmi, dovete sapere che «i modelli più avanzati dicono che l'aumento dei costi dei fattori produttivi in Italia non si è tradotto in un aumento equivalente dei prezzi dei prodotti, in parte a causa del ruolo delle im-

portazioni a basso costo da Paesi a bassa inflazione». Insomma, meglio correggere il tiro. La miriade delle Pmi italiane specializzate nei macchinari, secondo il Fondo, finora ha assicurato la tenuta dell'export nel contesto difficile della crisi grazie a «inventiva e agilità». Ma il mondo cambia velocemente e l'Italia non sembra stare al passo con i tempi. E infatti anche nei settori più innovativi e flessibili «pesano sempre più gli impedimenti strutturali che hanno depresso la produttività italiana in senso più ampio». Così, a giudizio dell'Fmi, le Pmi presto avranno difficoltà nell'agganciare settori ad alta crescita. E questo a causa di rigidità, burocrazia ma anche per le ridotte dimensioni di fronte alla «natura mutevole della produzione globale, dove le imprese più grandi hanno più successo nell'imporre un brand, nel finanziarsi e nell'integrare un ciclo degli approvvigionamenti». L'Italia – questa l'analisi conclusiva – ha ancora una composizione delle esportazioni di alta qualità. Ma – fanno sapere da Washington – il futuro della competitività del Paese dipenderà dalla messa a punto di condizioni istituzionali e macroeconomiche che permettano alle imprese produttive di innovare ed espandersi. Alcuni dati sembrano confortare il parere dell'Fmi. Le statistiche Eurostat affermano infatti che l'Italia, in quanto a costo del lavoro, è in linea rispetto alla media Ue e molto al di sotto di Francia e Germania. Mentre un recente rapporto della Commissione europea, dedicato proprio alla capacità dei Paesi di innovare, confina Roma tra gli innovatori moderati, insieme a Grecia e Ungheria. «I motivi di questo ritardo sono economici, politici e culturali». Ma Bruxelles punta l'indice anche sul «clientelismo che frena l'innovazione, preferendo la lealtà familistica all'inventiva».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scadenze. Molti comuni non hanno ancora deciso l'aliquota**Casa, allarme sui pagamenti della Tasi**

Luigi Lovecchio e Gianni Trovati ▶ pagina 2

A giugno acconto fai-da-te per la Tasi

I bollettini precompilati dai comuni non arriveranno e i conti sono sempre più complicati

La soglia massima

In 1.200 comuni l'Imu ha già raggiunto il 10 per mille e spesso anche il tetto del 10,6

Il rebus affitti

Per i proprietari è impossibile sapere in tempo la quota Tasi degli inquilini

IN SOSPESO

La maggioranza dei Comuni è ancora lontana dalle decisioni finali sulle aliquote ma il termine ultimo è il 23 maggio

RATA UNICA

Chi possiede la sola abitazione principale in un Comune che non decide in tempo le aliquote pagherà tutto a dicembre

PAGINA A CURA DI

**Luigi Lovecchio
Gianni Trovati**

■ La legge di stabilità, che ha introdotto l'«imposta unica comunale» affiancando il tributo sui servizi Tasi all'Imu e all'ennesima versione della tassa rifiuti (che ora si chiama Tari), aveva promesso l'invio di bollettini precompilati con gli importi da pagare, per evitare ai contribuenti di dover affrontare da soli i conti della nuova imposta una e trina. A febbraio la promessa aveva cominciato a vacillare, perché il ministero dell'Economia aveva preparato una bozza di decreto in cui si spiegava che la precompilazione sarebbe stata un'opzione per i Comuni, e non un obbligo, ma poi non se n'è fatto nulla. Il tempo però è passato, e ora una certezza c'è: anche trovando il modo di superare i tanti problemi attuativi, a poco più di un mese dagli acconti del 16 giugno è impossibile chiedere ai Comuni di preparare e inviare a tutti i contribuenti i modelli con le somme da pagare. L'acconto, insomma, sarà «fai da te», e molti elementi lasciano prevedere che lo stesso

accadrà al saldo di dicembre.

La prova, per milioni di contribuenti, non sarà facile, anche perché le regole sulla Tasi, il tributo sui «servizi indivisibili» (illuminazione, manutenzione delle strade, sicurezza e così via) che costituisce l'aspetto più inedito della Iuc, stanno continuando a cambiare, e la maggioranza dei Comuni è ancora lontana dalle decisioni finali sulle aliquote. Per questa ragione, la legge di conversione del «salva-Roma» ter ha scritto una norma ponte, che fissa la data-chiave al prossimo 31 maggio (in realtà è il 3 giugno, cioè il primo giorno feriale dopo la fine di maggio): gli acconti, in programma il 16 giugno, si pagheranno sulla base delle aliquote decise dal Comune solo negli enti che pubblicheranno le aliquote entro la data-chiave, dopo averle approvate entro il 23 maggio. Negli altri, che probabilmente saranno l'ampia maggioranza, i proprietari di sola abitazione principale saranno esentati dalla prima rata, e pagheranno tutto a dicembre: chi possiede altri immobili, invece, dovrà pagare l'Imu in base alle aliquote 2013, e la Tasi allo 0,5 per mille, cioè la metà del parametro standard dell'1 per mille per commisurarla al possesso di sei mesi. Una regola apparentemente piana, copiata dai meccanismi dell'Imu al debutto, che nel mondo della Iuc crea però parecchi problemi.

In 1.200 Comuni, dove abita il 43,2% degli italiani, le aliquote Imu hanno già superato il 10 per mille, e spesso hanno raggiunto il massimo del 10,6 per mille: in questi casi la Tasi può essere applicata solo se il consiglio sceglie l'aliquota aggiuntiva necessaria a introdurre le detrazioni. Tanti di questi Comuni, però, co-

me mostrano anche alcune delibere avviate nelle scorse settimane, decideranno di non introdurla, oppure di applicarla alle abitazioni principali, di fatto esentando dalla Tasi la maggioranza di seconde case, negozi e capannoni sul loro territorio. Se la delibera arriverà dopo maggio, però, i proprietari saranno comunque chiamati all'acconto "standard" dello 0,5 per mille, e poi dovranno chiedere la restituzione di questo anticipo. Anche dove l'aliquota aggiuntiva sarà applicata, comunque, qualcosa non quadra se l'Imu ha già raggiunto il massimo l'anno scorso. La somma di Imu e Tasi non può infatti superare l'11,4 per mille, ma di fatto in questi Comuni l'acconto sarà misurato su un'aliquota teorica dell'11,6 per mille (Imu 2013 più 1 per mille standard della Tasi): un po' troppo.

Resta un mistero, poi, come si devono comportare i proprietari dei circa 3 milioni di abitazioni date in affitto: gli inquilini devono pagare una quota che oscilla dal 10 al 30% della Tasi, e che deve essere scelta dal Comune. Un parametro standard non c'è, ed è quindi impossibile "indovinare" che cosa dovranno pagare gli inquilini nei Comuni che decideranno dopo maggio. L'elenco delle incognite, insomma, è lungo, e può essere ancora arricchito dal decreto «casa-Expo» che sta faticosamente procedendo in Senato con nuove regole su canoni concordati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi principali**BOLLETTINI
PRECOMPILATI
ADDIO**

La legge di stabilità aveva previsto per il pagamento della Iuc (Tasi, Imu e Tari) l'invio da parte dei Comuni dei bollettini precompilati con gli importi da pagare. Nei mesi scorsi il dipartimento Finanze aveva preparato un provvedimento in cui il bollettino precompilato era previsto come opzionale ma la bozza non è mai stata firmata. Oggi mancano i tempi tecnici per imporre ai Comuni i bollettini precompilati per l'acconto di giugno

**SI PAGA ANCHE
L'IMPOSTA
NON DOVUTA**

Nei Comuni che non pubblicheranno le delibere con le aliquote entro il 31 maggio, la Tasi sull'abitazione principale si pagherà tutta a dicembre mentre sugli altri immobili si dovrà versare l'acconto in base ai parametri standard, cioè con l'aliquota dell'1 per mille. In pratica, tutti i proprietari di immobili diversi dall'abitazione principale saranno chiamati a versare lo 0,5 per mille, e nei Comuni che non applicheranno la Tasi bisognerà procedere a rimborsi

**L'INCOGNITA
DELLA QUOTA
INQUILINI**

La regola dell'acconto Tasi con aliquota standard nei Comuni che non pubblicano le delibere con le aliquote entro il 31 maggio riguarda anche le abitazioni con inquilini. In questi casi, la legge di stabilità prevede che gli inquilini paghino una quota scelta dal Comune e compresa fra il 10 e il 30% del tributo, ma non fissa un parametro standard. Non si capisce quindi che cosa paghino gli inquilini in acconto

**L'ASSIMILAZIONE
RIMANE
INCERTA**

L'acconto Imu applicato con le aliquote 2013 nei Comuni che non pubblicano le delibere con le aliquote entro il 31 maggio comporta anche problemi per le abitazioni di residenti all'estero anziani lungodegenti, che potrebbero essere successivamente assimilate all'abitazione principale. Anche in questo caso, in acconto si pagherebbe un'imposta poi non dovuta in base alle regole definitive

**ACCONTO
ANCHE
FUORI LIMITE**

Il 16 giugno si paga sia l'acconto Tasi sia l'acconto Imu. Nei Comuni che nel 2013 hanno stabilito un'aliquota Imu del 10,6 per mille, e non pubblicheranno le aliquote 2014 entro il 31 maggio, i proprietari sarebbero chiamati a pagare un acconto Imu del 5,4 per mille (la metà del 10,6) e un acconto Tasi dello 0,5 per mille. L'acconto, quindi, sarebbe misurato su un'aliquota teorica, fuori limite, dell'11,6 per mille

**I COMPROPRIETARI
NON SANNO
CHE COSA PAGARE**

Le norme non si preoccupano di chiarire quali parametri vadano seguiti per gli immobili in comproprietà utilizzati come abitazione principale solo da alcuni proprietari. In questo caso, il problema riguarda anche l'acconto nei Comuni che non pubblicano le aliquote entro il 31 maggio, dal momento che le abitazioni principali non pagano, mentre le altre sì

**INCERTEZZA
PERENNE
SUI FONDI**

Ad allungare i tempi delle decisioni comunali, oltre ai problemi legati alle elezioni amministrative in 4.106 Comuni, ci sono le continue modifiche ai fondi destinati agli enti locali, sulla base dei quali sono ovviamente calcolate le esigenze di gettito tributario. Le ultime sono arrivate con la nuova spending review nel decreto Irpef e con i continui ritocchi nel decreto casa, entrambi in corso di conversione

**SUI CANONI
CONCORDATI
REGOLE DA DEFINIRE**

L'incertezza domina al momento le regole Imu 2014 per le abitazioni concesse in locazione a canone concordato. La legge di conversione del decreto casa, con un emendamento approvato ma ancora in attesa del via libera con le coperture, prevede l'aliquota al 4 per mille, con la possibilità di aumento o diminuzione del 3 per mille. Per capire le regole degli acconti occorre attendere la conversione del decreto

**I CALCOLI
ALLA PROVA
DELLE DETRAZIONI**

Nei Comuni che hanno già deliberato e pubblicato le aliquote, il pagamento dell'acconto riguarda anche le abitazioni principali, e può essere parecchio complicato dai meccanismi "cervellotici" di calcolo di aliquote e detrazioni. La legge ha infatti lasciato piena libertà ai Comuni, che spesso hanno deciso di misurare le detrazioni in base ai valori catastali e/o ai redditi dei proprietari

**TRIBUTI UGUALI
MA VERSAMENTI
DISTINTI**

Anche per chi riesce a risolvere tutti i problemi indicati nelle schede precedenti, il versamento dell'acconto si rivelerà più laborioso rispetto a quanto accaduto nel 2013. Imu e Tasi, infatti, sono imposte basate sulla stessa base imponibile, ma diverse, per cui i proprietari di immobili diversi dall'abitazione principale dovranno versare con codici distinti i due tributi



Abitazione principale

● Per abitazione principale si intende un'unità immobiliare a uso abitativo avente caratteristiche non di lusso ubicata nel comune dove l'acquirente risiede e svolge la propria attività. Alcuni casi sono «parificati»: le case dei residenti all'estero e dei disabili e degli anziani ricoverati, se lo prevede il Comune (ma nel Dl 47/2014 si sta inserendo l'assimilazione per legge) e quelle in comodato ai parenti di primo grado in linea retta (solo se il Comune lo decide). Sono assimilate per legge, invece, le case delle cooperative edilizie, gli alloggi sociali, l'ex casa familiare assegnata al coniuge e gli immobili posseduti dal personale delle forze armate e di polizia.

Enti no profit. Al debutto le regole per il versamento Imu in tre rate

Per l'uso promiscuo si «spezza» la rendita

■ Con l'acconto Imu 2014 debuttano anche le nuove regole del pagamento degli enti non commerciali. Nella legge di stabilità 2014 (legge 147/2013), infatti, è stato previsto che i soggetti non profit debbano versare l'Imu in tre rate, delle quali due, alle scadenze ordinarie, pari al 50% dell'imposta dovuta l'anno precedente, e la terza, entro il 16 giugno dell'anno successivo, a conguaglio. Si tratta in realtà del recepimento formale di un criterio che era stato già anticipato dal Dipartimento delle politiche fiscali. Il 16 giugno prossimo, dunque, gli enti in esame dovranno calcolare sia la prima rata di acconto 2014 sia il conguaglio del 2013.

La ragione risiede nelle regole applicabili in caso di possesso di immobili ad uso promiscuo. A partire dal 2013, infatti,

gli enti non commerciali possono conservare parzialmente l'esenzione l'Imu prevista nell'articolo 7, lettera i), del Dlgs 504/92 per le unità immobiliari adibite sia ad attività commerciali sia ad attività istituzionali.

Perciò occorre in primo luogo verificare se è possibile l'accatastamento autonomo delle due porzioni immobiliari. Se questo non dovesse essere possibile, bisogna scorporare l'unica rendita catastale in due quote, così da ottenere la parte di imponibile esente e quella

I CRITERI

Occorre calcolare le superfici utilizzate per i vari scopi oppure basarsi sul numero di persone e poi ragguagliare ai giorni delle attività

invece soggetta a Imu.

I criteri per scorporare la rendita sono contenuti nel Dm n. 200 del 2012. Si tratta di due criteri alternativi che concorrono unitamente ad un terzo criterio. Il primo consiste nel commisurare la rendita alla superficie adibita alle due tipologie di attività. Se l'attività sia esercitata promiscuamente su tutta la superficie dell'immobile, soccorre il secondo criterio rappresentato dal numero delle persone che fruiscono delle attività commerciali e di quelle istituzionali. La quota di rendita ottenuta con il primo o con il secondo criterio deve essere poi rapportata al numero dei giorni in cui si svolge l'una o l'altra categoria di attività.

Data la complessità dei conteggi richiesti, potrebbe accadere che l'ente non commercia-

le non sia in condizioni di determinare con precisione il saldo Imu alla scadenza del 16 dicembre. Da qui la previsione del conguaglio da eseguirsi entro il 16 giugno dell'anno successivo. Se il conguaglio è a credito, l'ente è legittimato a pagare l'acconto Imu 2014 già al netto del credito 2013.

Sempre in relazione agli enti non commerciali, manca ancora all'appello il modello di dichiarazione Imu. Si tratta del modulo in cui gli enti devono esplicitare i calcoli fatti per lo scorporo della rendita. Nelle bozze di istruzioni diffuse dalle Finanze nei giorni scorsi sono contenute, infatti, numerose precisazioni in ordine alla definizione di attività svolta con modalità commerciali: se conosciute per tempo, potrebbero essere utilizzate dagli enti non profit per conteggiare l'Imu da pagare a giugno.

Lu. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi nell'industria con i fondi della Cassa depositi Tasse alle imprese, il piano: taglio da dieci miliardi Rischio caos per la Tasi

Tasse alle imprese: il piano prevede un taglio da dieci miliardi. E debutta la Tasi: rischio confusione. I molti tormenti sul tema hanno portato alla luce, l'imposta unica comunale che è poi la somma di Imu (la tassazione sulla proprietà dell'immobile, dovuta per le seconde case), Tari (tassa

sui rifiuti) e Tasi (imposta sui servizi indivisibili). I primi a pagare la Tasi saranno i proprietari e gli inquilini degli immobili dati in affitto. L'imposta si paga in due rate: la prima va versata tra circa un mese: il 16 giugno. La maggior parte dei Comuni non ha ancora deliberato l'aliquota dovuta.

ALLE PAGINE 2 E 3 Marro, Menicucci
Querzé, A. Sacchi, L. Salvia

Maxi sgravi Irap e via alle privatizzazioni

Morando: nel 2015 ci concentreremo sulle imprese, interventi per 10 miliardi
Il bonus di 80 euro sarà permanente. In settimana il decreto per Enav e Poste

I provvedimenti

Il bonus di 80 euro

Il bonus di 80 euro varrà al momento solo per quest'anno. Il governo intende però renderlo strutturale e il provvedimento dovrebbe entrare a far parte della Legge di Stabilità. A partire dal prossimo anno, inoltre, l'esecutivo intende ampliare la platea dei lavoratori che riceveranno il bonus

Il taglio dell'Irap

Il taglio dell'Irap del 10% deciso dal governo sarà coperto dall'aumento dell'aliquota di tassazione sulle rendite finanziarie, salita dal 20% al 26%. Il taglio vale circa 2,4 miliardi di euro per le imprese e le coperture previste ammontano a 2,6 miliardi di euro

Le vendite

Sono state già avviate le procedure per la valorizzazione delle quote di Poste, Enav, Fincantieri e di parte del patrimonio immobiliare dello Stato. Le entrate stimate sono pari allo 0,7% del Pil all'anno dal 2014 e nei tre anni successivi, arrivando a 12 miliardi complessivi

Le coperture

Per la conferma del bonus nel 2015 servono 10 miliardi

ROMA — Non solo la conferma del bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti, che già da solo costerà di più perché sarà ritoccato in modo da avvantaggiare le famiglie numerose e comprendere i più poveri, i cosiddetti incapienti. Ma anche un taglio corposo dell'Irap, la tassa più odiata dalle imprese, con una sforbiciata che non si dovrebbe fermare ai 700 milioni di euro di quest'anno ma salire addirittura a 10 miliardi. È il vice ministro dell'Economia Enrico Morando, di solito prudente e misurato, ad annunciare sulle tasse la fase due del governo Renzi. «Il bonus da 80 euro, che ovviamente sarà a regime, - dice Morando - è soltanto il primo passo. Nel 2015 dovremo concentrarci sulle tasse che pesano sempre sul lavoro ma dal lato delle imprese. E l'obiettivo è quello di tagliare di 10 miliardi l'Irap». Una sparata da campagna elettorale, terreno dove le promesse sulle tasse sono spesso decisive? «Niente affatto. L'obiettivo del gover-

no è portare il cuneo fiscale a livello dei nostri principali concorrenti europei. Lo abbiamo sempre detto e lo faremo».

A questo punto bisogna fare due conti sul 2015. Per la conferma del bonus da 80 euro servono almeno 10 miliardi di euro. Almeno perché proprio i correttivi su famiglie e poveri costeranno qualcosa in più. Aggiungere altri 10 miliardi di taglio all'Irap vuol dire che il governo di miliardi si impegna a trovarne più di 20. Non proprio uno scherzo. «I soldi - dice ancora Morando - arriveranno dalla revisione della spesa pubblica. Per il 2015 l'obiettivo della spending review è di 15-17 miliardi, ai quali aggiungere i circa 3, strutturali, trovati per quest'anno. Senza contare le somme recuperate dalla lotta all'evasione fiscale che vanno destinate proprio all'abbattimento del cuneo fiscale». Spending review vuol dire tagli, magari non lineari cioè un tot per tutti, ma comunque tagli. Operazione facile a dirsi, meno a farsi. Non è che per trovare quei soldi si finirà per alzare altre tasse, come quest'anno con il mini taglio dell'Irap finanziato da un aumento delle imposte sui conti correnti? «No, i soldi arriveranno dalla revisione della spesa. Sulle rendite finanziarie non si tornerà indietro ma non si chiederà nem-



meno di più. Per altro faccio osservare a chi accusa il governo di dare con una mano e di togliere con l'altra, che per vedersi annullato il bonus da 80 euro dalla tassa sui conti correnti uno dovrebbe avere in banca qualcosa come 20 milioni di euro. Non proprio i risparmi di un operaio».

Nella caccia alle risorse un aiuto non può venire dalle privatizzazioni che il governo sta per definire, visto che le somme incassate vanno destinate al taglio del debito pubblico. Venerdì arriveranno in consiglio dei ministri i decreti per cedere il 40% di Poste e il 49% di Enav, la società che controlla il traffico aereo. Le due operazioni saranno fatte in più tappe, per Poste si pensa ad azioni a prezzo agevolato per i dipendenti e anche per i semplici titolari di un libretto. Ma il percorso è più complesso di quanto sembra. Anche nel governo c'è chi ha qualche dubbio sull'opportunità di privatizzare un'azienda che ha pur sempre in pancia un quinto del debito pubblico italiano. Sotto traccia c'è ancora l'ipotesi di una privatizzazione light, con l'intervento della Cassa depositi e prestiti, società a controllo pubblico ma contabilmente fuori dallo Stato. E che sarà chiamata ad fare di più per aiutare la ripresa. Ieri a Palazzo Chigi si è discusso proprio del ruolo di Cassa e depositi e prestiti, non solo esaminando i capitoli più caldi, a partire dalla quotazione di Fincantieri, ma anche con l'ipotesi di piani industriali di settore per interventi che dovrebbero riguardare privatizzazioni, immobili e società partecipate.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Approfondimenti

I primi pagamenti dopo l'abolizione dell'Imu

Tasi, i comuni non fissano la rata

Rischio caos per la scadenza di giugno

Soltanto 900 municipi su 8 mila hanno individuato aliquota e detrazioni

Detrazioni

Loy (Uil): «La varietà di forme di detrazione è enorme. Così rischiamo di avere 75 mila tipi diversi di Tasi»

MILANO — Ci risiamo. Si avvicina il debutto della Tasi e il rischio confusione è dietro l'angolo. Moltissimi tra proprietari e inquilini arriveranno al versamento della prima rata senza sapere come dividersi l'onere del tributo. Inoltre, vista l'ampia discrezionalità dei comuni, la diversa composizione di aliquote e detrazioni potrebbe portare – così stima il servizio politiche territoriali della Uil – addirittura a 75 mila Tasi diverse.

Per capire cosa sta succedendo bisogna riprendere il discorso là dove lo si era lasciato. E cioè dal grande tormentone esistenzial-fiscale del precedente governo – Tasi, Trise, Tuc o Tul – che alla fine ha generato la luc. L'Imposta unica comunale, però, di unico ha davvero poco. Il tributo, infatti, non è altro che la somma di Imu (la tassazione sulla proprietà dell'immobile, dovuta per le seconde case), Tari (tassa sui rifiuti) e Tasi (imposta sui servizi indivisibili).

I primi a pagare la Tasi saranno i proprietari e gli inquilini degli immobili dati in affitto. Infatti, in questo caso, l'imposta si salda in due fasi. E la prima rata va versata tra un mese, entro il 16 giugno. Il problema è che molti comuni non hanno ancora deliberato l'aliquota della Tasi. Per un motivo molto semplice: il termine

che in origine scadeva il 30 aprile è stata prorogato al 31 luglio (lo ha stabilito il decreto Salva Roma). Ora non c'è più fretta. Tanto più che, con le europee alle porte, i sindaci non hanno voglia di mettersi a parlare di tasse.

Quanto si pagherà il 16 giugno? Se manca la delibera del comune, la legge di Stabilità dice che si versa il 50% dell'aliquota base, pari all'1 per mille. Il problema è che una quota della Tasi – compresa tra il 10 e il 30% – è a carico degli inquilini. E su questo devono per forza decidere i comuni. A oggi, però, secondo una verifica di Confedilizia, associazione che rappresenta i proprietari, i municipi che hanno deliberato le aliquote Tasi sono poco più di 900 (erano 300 al 30 di aprile). Certo, da qui a metà giugno qualcun'altro si aggiungerà. Ma i municipi in Italia sono oltre ottomila. Alla fine la stragrande maggioranza di proprietari e inquilini rischia di non sapere cosa versare.

Confedilizia fa la voce grossa. «Siamo alle solite – dice il presidente, Corrado Sforza Fogliani –. Noi ai proprietari consigliamo di pagare il 70% del dovuto e non di più. Non è colpa nostra se al momento di pagare mancano ancora le aliquote». Su un punto l'associazione apprezza l'operato dei comuni. «Dalle nostre verifiche sulle prime 300 delibere abbiamo visto che circa un terzo chiede ai proprietari di pagare il massimo (il 90%). Poco meno di un altro terzo, invece, farà versare loro il minimo. Mentre tutti gli altri si sono regolati nei modi più di-

versi – spiega Fogliani –. Beh, questa è stata una sorpresa. Eravamo convinti che la maggioranza avrebbe fatto pagare il massimo ai proprietari. Invece i municipi hanno tenuto conto del fatto che spesso tra gli inquilini ci sono anche cittadini abbienti».

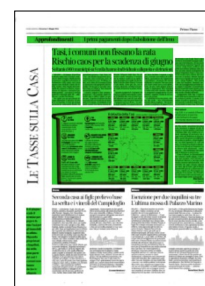
Il pagamento della Tasi è il primo nodo della nuova tassazione sulla casa a venire al pettine. A monte c'è la madre di tutte le questioni. E cioè: non sarà che con il gioco delle tre carte (anzi delle tre tasse, Imu-Tari-Tasi) alla fine anche i proprietari di prima casa verranno a pagare di più di quanto si versava quando c'era l'Imu? «Abbiamo fatto una verifica sui comuni capoluogo di provincia che a oggi hanno già deliberato le aliquote. Bene: questa situazione si verificherà in un caso su quattro», stima Guglielmo Loy della segreteria Uil. «Già nel 2007, con il governo Prodi, la riduzione del cuneo fiscale fu finanziata con lo sblocco delle addizionali – continua Loy –. Non vorremmo che anche oggi si ripetesse la stessa cosa».

Come si diceva, la discrezionalità dei comuni è molto ampia. A Bologna, per esempio, sono previste 23 detrazioni diverse a seconda della rendita catastale dell'immobile. «Basterebbe che ogni comune optasse per dieci tipi di Tasi e già il tributo prenderebbe più di 75 mila forme diverse», valuta Loy. Preoccupato soprattutto di un rischio: che il beneficio del bonus da 80 euro in busta paga venga troppo presto annacquato.

Rita Querzé

querze

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il 16 giugno
scade il
termine per
pagare la
rata Tasi per
gli immobili
in affitto.
Riguarda
proprietari
e inquilini,
ma nella
gran parte
dei casi i
comuni non
hanno
deciso le
aliquote**

Il ministro dell'Economia: in Italia c'è il problema del malcostume nella gestione della cosa pubblica

“La concertazione ha fallito”

Intervista a Padoan: estendere il bonus? Vedremo in autunno



BARBERA
ALLE PAG. 2 E 3

L'ansia da spread in teoria è finita, ma da qui alla fine dell'anno è possibile che torni a salire, anche se non più ai livelli record

La discussione con le parti sociali è essenziale per la democrazia, altra cosa è la capacità di fare accordi e concretizzarli

“Troppi obiettivi mancati La concertazione ha fallito”

Il ministro dell'Economia: in autunno vedremo se c'è spazio per nuovi bonus alle famiglie

LO SCANDALO DELL'EXPO

In Italia continua a esserci un problema di malcostume nella gestione della cosa pubblica. Ma la cronaca ci dimostra che lo Stato reagisce in modo efficace

LE «SORPRESE» SULLA CRESCITA

Nel decreto del governo ci sono misure che potrebbero produrre un miglioramento più forte di quello associato al taglio delle tasse

IL RITORNO DELLO SPREAD

Da qui alla fine dell'anno è possibile che salga perché presto gli effetti della stretta monetaria della Federal Reserve inizieranno a farsi sentire. Ma il governo reagirà in fretta

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La scrivania è sempre la stessa: pesante, solenne, carica di storia. Il computer potrebbe essere quello di un agente di Borsa londinese. Sullo schermo scorre lo spread fra i titoli di Stato italiani e tedeschi.

Ministro Padoan, i tempi in cui Monti controllava con ansia quell'indice sono lontani. O no?

«In teoria sì. Ma di qui alla fine dell'anno è possibile che lo spread torni a salire, anche se non a quei livelli».

Come mai?

«Presto gli effetti della stretta monetaria della Banca centrale americana inizieranno a farsi sentire. L'enorme massa di liquidità in circolazione verrà meno, e con essa la finestra di opportunità che sta spingendo molti ad investire anche in Italia. Dobbiamo tenerne conto e agire con rapidità».

A proposito di investimenti. Si parla molto di tasse, ma la ragione che tiene lontani i capitali dal-

l'Italia è anzitutto la corruzione. Vicende come quella dell'Expo fanno malissimo all'immagine dell'Italia, non crede?

«In Italia c'è un problema di malcostume nella gestione della cosa pubblica. Ma la cronaca ci dimostra che lo Stato reagisce in modo efficace».

Ministro, nel 2015 il bonus da ottanta euro cambierà? Il governo darà di più alle famiglie numerose? Quel taglio non doveva servire a ridurre il costo del lavoro?

«La manovra serve a ridurre il costo del lavoro, sul lato delle imprese con la riduzione dell'Irap e sul lato dei lavoratori attraverso il credito Irpef. Sappiamo che c'è un problema di disuguaglianze, soprattutto in una fase di uscita da un periodo di crisi profonda. In autunno, con la legge di Stabilità, vedremo se c'è spazio per aumentare il reddito di altre categorie di cittadini».

Lei ha preannunciato «sorprese» sulla crescita nei prossimi mesi. Le ultime stime di Ocse e Unione europea dicono però che non rag-

giungeremo nemmeno lo 0,8 per cento che voi stimate possibile.

«Fra le misure prese dal governo ve ne sono alcune che potrebbero mettere in moto la fiducia in un miglioramento stabile delle prospettive, quindi produrre un miglioramento superiore a quello associato meccanicamente all'aumento dei redditi delle famiglie».

Fra le priorità del governo Renzi non ci sono privatizzazioni e liberalizzazioni. E' così?

«No, non è così. Dalle privatizzazioni ci aspettiamo 0,7 punti percentuali di Pil da qui al 2017. Ma è vero che sulle liberalizzazioni si può fare molto di più, a partire dai servizi pubblici locali».

Uno dei problemi irrisolti sono i tempi della giustizia. Forse in Italia ci sono troppi avvocati?

«Uno studio dell'Ocse e della Banca d'Italia dice che il problema è semmai la presenza nel sistema di incentivi ad allungare i tempi dei processi, sia da parte degli avvocati che dei magistrati. Se gli incentivi fossero a favore di chi i processi vuole in-



vece accorciarli, sarebbe un vantaggio per tutti. Una delle ragioni per le quali un prestito in Italia costa più che in Francia è perché le banche italiane fanno pagare in anticipo il costo di eventuali contenziosi, più lunghi e quindi costosi che altrove».

Una volta il successo di un governo lo si valutava dal rapporto con i sindacati. Su questo Renzi ha decisamente cambiato verso. È finito il tempo della concertazione?

«La discussione con le parti sociali è una componente essenziale della democrazia. Altra cosa è avere la capacità di fare accordi e concretizzarli il più rapidamente possibile. In passato la concertazione ha prodotto risultati inefficienti, o perché non si sono trovati accordi sulle regole, o perché l'esito di quegli accordi ha prodotto vantaggi a favore di alcuni piuttosto che di tutti».

Secondo alcuni lei, in quanto "dalemiano", dovrebbe essere più attento alle ragioni della Cgil più di quanto non lo sia Renzi. La sua risposta demolisce questa tesi.

«Sono amico da molti anni di D'Alema, questo non mi impedisce di aver maturato le cose che le ho detto».

Ci tolga una curiosità: lei si sente più un tecnico o un politico?

«Lavorando per molti governi ho compreso che l'economia non è mai una questione tecnica. Non a caso l'economia che si insegna nelle Università è definita "politica" ovvero una questione di scelte. Qualsiasi

ministro che si misuri con le scelte è un politico».

Il due giugno la Commissione europea presenterà le sue raccomandazioni ai Paesi membri. Teme un giudizio severo?

«No. La Commissione dice che abbiamo alto debito e scarsa crescita. È vero non da ieri ma da 15 anni. Dobbiamo rimuovere questi squilibri attuando le riforme già avviate e quelle impostate dal governo».

L'Italia è il Paese europeo che arranca di più. Cresciamo meno della Spagna, del Portogallo, dell'Irlanda, tutti Paesi che hanno ricevuto aiuti internazionali. Fu un errore non chiederli fra il 2011 e il 2012? O invece - come dice oggi Monti - gli italiani non avrebbero capito l'importanza e l'urgenza delle riforme?

«No, non credo sia stato un errore. È vero: spesso in Italia si sottovaluta l'urgenza delle riforme. Ma se oggi possiamo procedere su quella strada lo dobbiamo a quel che fu fatto da Monti e, a Francoforte, da Draghi, che affrontò la speculazione».

Dirente Draghi ha detto che negli anni della crisi ci si è concentrati sui bilanci degli Stati più che su quelli delle banche. Possibile che il governo non possa ridurre le tasse senza dover rendere minuziosamente conto delle coperture necessarie?

«In effetti la sequenza è stata diversa dall'esperienza americana. Non si era capito come avrebbe funzionato l'unione monetaria. È però ve-

ro che i nuovi Trattati hanno rafforzato il sistema di sorveglianza per andare al di là delle variabili fiscali e prendere in considerazione quelle macroeconomiche. Non è un caso se oggi si parla di squilibri della bilancia dei pagamenti tedesca e non più solo di debito e deficit».

Secondo lei in Europa oggi c'è bisogno di più Keynes?

«Se la domanda è "in Europa c'è bisogno di scavare più buche?" la risposta è no. Quando Keynes invocava un ruolo dello Stato nell'economia era per sottolineare il bisogno di una politica coerente nel tempo, capace di coinvolgere le persone e di spingere le imprese a investire».

Le elezioni europee saranno un test importante per il governo?

«Le elezioni sono sempre un test per i governi. Il malcontento ha ragioni oggettive, a partire dalla disoccupazione. La politica e le classi dirigenti dovrebbero prenderne atto e affrontare le questioni cruciali per la qualità della vita dei cittadini europei».

Come andrà a finire il caso Alitalia-Etihad?

«Non esprimo giudizi, la trattativa è in corso. Ma posso dirle che una soluzione positiva richiede la collaborazione di tutti».

Sta parlando delle banche, alle quali è chiesto uno sforzo sulla ristrutturazione dei debiti?

«Ho detto di tutti, arrivederci».

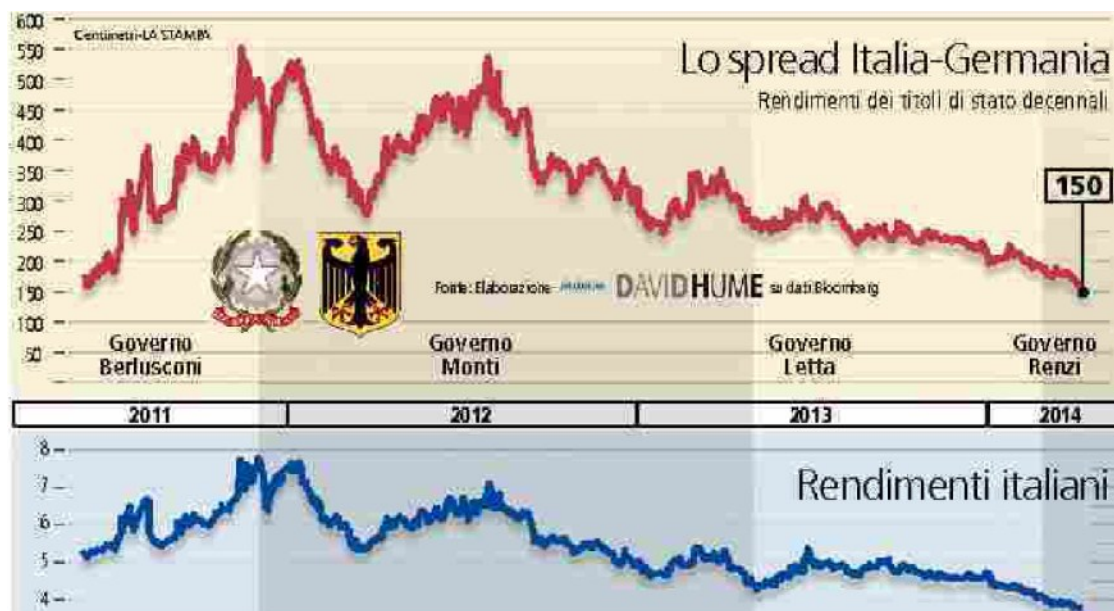
Twitter @alexbarbera

PREVISIONE DEL TASSO DI CRESCITA DEL PIL REALE 2014 A CONFRONTO



PREVISIONE DEL TASSO DI CRESCITA DEL PIL REALE 2015 A CONFRONTO





Al Tesoro

Il 21 febbraio 2014 Pier Carlo Padoan (foto in alto) è stato scelto da Matteo Renzi come ministro dell'Economia



All'Ocse

Nel 2007 è stato nominato vice segretario generale dell'Ocse e nel 2009 ne diviene anche capo economista



All'Fmi

Dal 2001 al 2005 è stato direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale

PIER CARLO PADOAN



Camusso: la Cgil non ha governi amici

● **Intervista alla leader del sindacato dopo il congresso nazionale**
 ● **«Irpef ok, ma il decreto Poletti è peggiorato: ricorremmo in Europa»**

«Abbiamo parlato al Paese, analizzato le condizioni dell'economia e del lavoro, abbiamo dato conto lealmente delle nostre difficoltà». Susanna Camusso fa il bilancio del congresso Cgil. E sul rapporto con Renzi invita a uscire dalla caricatura: «Non abbiamo governi amici»

GIANOLA A PAG. 9

«La Cgil non ha governi amici»

Dal congresso di Rimini l'impegno per le battaglie contro il lavoro povero e le pensioni giuste. Decreto Poletti? Peggio di prima, ricorremmo in Europa

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

«Viviamo un momento difficile, con tanti problemi, perché il sindacato sta in mezzo alle persone che oggi in Italia soffrono, combattono, sperano in un mondo migliore. Non ci fanno paura le difficoltà finché saremo capaci di cambiare, assieme ai lavoratori che organizziamo e rappresentiamo».

Susanna Camusso ha chiuso il congresso nazionale della Cgil, mantiene la guida della più grande organizzazione sindacale italiana. Dal dibattito, a volte duro e aspro come si conviene nelle grandi strutture di rappresentanza sociale, dalle conclusioni, il segretario della Cgil trae alcune linee precise per il prossimo futuro.

Camusso, che congresso è stato?

«È stato molto impegnativo perché il sindacato è in difficoltà, perché la crisi economica e le tensioni sociali si fanno sentire, perché i rapporti con i lavoratori sono contrastati. Perché la recessione ha prodotto lacerazioni nella società, sui luoghi di lavoro, ha alimentato problemi, paure, ansie. La Cgil vorrebbe fare di più, di questo abbiamo discusso e su questo ci impegniamo».

Molti osservatori, anche nel mondo politico, hanno semplificato il congresso nello

scontro tra la Cgil e il governo Renzi o nel contrasto tra Camusso e Landini...

«È stata una valutazione sbagliata, nel dibattito congressuale c'è stato molto di più. Abbiamo parlato al Paese, analizzato le condizioni dell'economia e del lavoro, abbiamo dato conto lealmente delle nostre difficoltà. La discussione è stata importante, molto forte, ed è stata molto sindacale: sulla contrattazione, sulle priorità da seguire, sulle vertenze da aprire, anche sul rapporto col governo, certo. Ma chi racconta il nostro rapporto con Renzi dovrebbe uscire dalla caricatura».

Quali sono le scelte del congresso?

«Sono scelte impegnative. Vogliamo rilanciare la contrattazione per battere la precarietà, per fronteggiare la piaga del lavoro povero, per riformare gli appalti, per garantire ammortizzatori sociali efficienti e vogliamo lanciare una vera battaglia sulle pensioni. La convergenza di Cisl e Uil è un fatto molto positivo».

La confederalità esce rafforzata dal congresso oppure no?

«La confederalità è nel dna della Cgil. Ma abbiamo qualche problema: il congresso ha messo in evidenza la necessità di ripensare la nostra presenza organizzata sul territorio, di organizzare in modo più proficuo la partecipazione dei delegati e dei territori. Alcuni interventi hanno parlato di mescolarsi sul territorio, di trovare nuove strade di organizzazione per superare la solitudine o l'isolamento dei lavoratori. In questo ambito la battaglia contro il lavoro povero sarà determinante. La Cgil deve essere capace di proporre e praticare una contrattazione inclusiva, che raccolga soggetti finora esclusi, sfruttati e penalizzati».

Forse è la struttura organizzativa del sindacato che mostra dei limiti. Grandi non significa sempre efficaci.

«Dobbiamo aggiornarci, non ci sono

dubbi. Dobbiamo ridurre tempi, rafforzare i rapporti con le assemblee di base e raccogliere le esperienze e sollecitazioni che ci vengono dai nostri delegati. Una commissione di studio si occuperà di fare delle proposte».

Il congresso era partito con una mozione unitaria superiore al 97%, si è chiuso con una maggioranza dell'80% e una minoranza ben chiara. Cosa è successo?

«È una conclusione che non mi preoccupa. La Cgil è un luogo plurale, dove ci sono e si confrontano, anche aspramente, idee diverse. Non conosco e non ricordo congressi della Cgil senza dialettica, senza posizioni distinte. Questa è la nostra ricchezza. I voti evidenziano la discussione che c'è stata, la diversità di posizioni su alcuni temi importanti come la rappresentanza».

Qual è stato il fatto che più l'ha preoccupata nelle giornate di Rimini?

«Mi hanno preoccupato certi toni, certe parole che sono fuori dalla nostra cultura e dalla nostra storia. Mi preoccupa l'eccessiva personalizzazione del confronto, ci vedo una particolare tensione, pericolosa anche».

E l'emozione più forte?

«Mi sono emozionata per l'appello di Mirko di Piombino, per la passione di una delegata sarda, per le parole di un delegato di una cooperativa: giovani che hanno parlato di che cosa vuole dire lavoro



povero, l'altra faccia della precarietà, che hanno parlato dell'importanza di avere il sindacato».

Lei e Landini vi siete chiusi in una stanza, come chiedeva Mirko?

«No, perché le questioni non sono personali, sono collettive. I problemi non si risolvono tra due persone. Quello che conta è la Cgil. Vorrei che la personalizzazione, un'eccessiva dose di leaderismo, fossero ridimensionati».

Per questo ci sarà un segretario generale aggiunto o un vice?

«Vedremo. Deciderà la Cgil. Sono a favore di una maggiore collegialità, contro l'eccesso di individualismo. Troveremo la soluzione migliore».

Renzi non è venuto, è un caso politico?

«Ognuno fa le scelte che crede. Molti hanno pensato che l'assenza di Renzi significasse una rottura col sindacato. Noi lo vedremo dalle azioni del governo. Per la Cgil non ci sono governi amici, siamo abituati ormai da anni a valutare il merito dei provvedimenti. L'intervento Irpef, ad esempio, è positivo. Bene. C'è stata una lunga stagione di trasformazione politica, nelle fabbriche non ci sono più sezioni di partito, cellule, non ci sono travasi, il sindacato difende la sua autonomia, la politica fa le sue scelte».

E la concertazione, il confronto?

«La Cgil non cerca posti a tavola, noi rappresentiamo tante persone, siamo un pezzo del Paese. Ci interessa che la rappresentanza sia riconosciuta, anche se in passato alcuni governi volevano scegliersi gli interlocutori preferiti. La Cgil non ha mai preteso un potere di veto, ha sempre rispettato le decisioni del Parlamento. Naturalmente siamo in campo e non faremo sconti a nessuno. E poi, scusi, se avessimo avuto il potere di veto le pare che sarebbero passate la riforma delle pensioni e il decreto lavoro?».

La Cgil aveva criticato il decreto lavoro già nella prima versione, ora dopo il trattamento Ichino-Sacconi al Senato, qual è il vostro giudizio?

«Molto negativo. Il provvedimento è peggiorato, è un brutto inizio. Ora vedremo come si configurerà la delega sul lavoro. Discuteremo un eventuale ricorso in Europa».

Sorpresa delle tangenti a Milano?

«Sì e no. Speravo che un evento internazionale come Expo fosse al riparo da questo pericolo. Ma la Cgil lanciò l'allarme su certi appalti già nel 2005: facemmo un esposto alla Corte dei Conti su Infrastrutture Lombarde. Nessuno ci ha dato ascolto».

LOTTA ALL'EVASIONE. All'esame delle Entrate le dichiarazioni presentate per il 2009

Fisco, parte il redditometro Obiettivo 20mila controlli

Inviare le lettere: nel mirino le differenze tra reddito e spese

■ L'operazione redditometro entra nel vivo. L'agenzia delle Entrate ha inviato le prime lettere ai contribuenti che sono finiti sotto esame per gli scostamenti troppo elevati fra reddito dichiarato e spese effettuate in relazione al 2009. Obiettivo 20mila controlli.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

Redditometro, partite le prime lettere

Sotto tiro le maxi-differenze fra uscite e redditi del 2009 - In alcuni casi già effettuati i contraddittori

Il quadro

Dopo una lunga attesa al debutto le nuove verifiche

Jean Marie Del Bo

■ L'operazione redditometro è ufficialmente partita. Le prime lettere sono state, infatti, spedite ai contribuenti che sono considerati dall'agenzia delle Entrate a rischio evasione, per la differenza troppo marcata fra le spese effettuate nel periodo d'imposta 2009 e il reddito dichiarato. E non solo: in alcuni casi sono già stati effettuati gli incontri di confronto con i contribuenti. Comincia, dunque, a prendere corpo il meccanismo contestazione-contraddittorio che dovrebbe garantire un efficace utilizzo del redditometro.

La svolta

Il segnale è chiaro: il Fisco, superate le difficoltà iniziali della gestione dello strumento che dovrebbe segnare un cambio di marcia nella strategia per la lotta all'evasione, sceglie di dar corso all'operazione senza più tergiversare.

Ma quale sarà la portata dell'operazione? Le lettere per il primo periodo preso in considerazione, che è, come detto, il 2009, dovrebbero essere circa 20mila. Un numero inferiore rispetto alle previsioni iniziali che avevano indicato in 35mila le comunicazioni che sarebbe-

ro state inviate ai contribuenti. Ma un numero che potrebbe anche variare: il numero finale dipenderà dalle scelte dell'Agenzia, che punta a una gestione razionale dello strumento. Nessun dubbio, dunque, sul fatto che gli invii possano essere leggermente inferiori o di poco superiori alla fatidica quota 20mila. In ogni caso la spedizione non è avvenuta in un unico scaglione: una volta selezionate centralmente le posizioni a rischio le indicazioni vengono inviate alle direzioni provinciali, che hanno il compito di realizzare un'ulteriore scrematura in vista dell'accertamento. Da qui la differente velocità degli invii.

La legge indica come destinatari delle comunicazioni i soggetti che presentano una differenza fra il reddito dichiarato e le risorse spese di oltre il 20 per cento. In realtà, però, c'è da attendersi che gli scostamenti presi di mira dovrebbero essere molto superiori a questa soglia minima: un'indicazione in questa direzione era venuta nei mesi scorsi dallo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Il Fisco, che pure in questi mesi ha puntato molto sul redditometro anche per fa-

Gli «obiettivi»

Sotto esame circa 20mila contribuenti con scostamenti molto elevati

vorire l'adempimento spontaneo dei contribuenti, ha tenuto a specificare che non ci sarebbero state scelte "irrazionali".

La storia

Con questi passaggi viene sbloccata l'operazione. Lo strumento, rilanciato negli anni scorsi, aveva visto la luce alla fine del 2012 con l'abbandono dei coefficienti moltiplicatori che lo avevano caratterizzato nel passato e aveva puntato su un ventaglio molto più ampio di spese, anche grazie alle maggiori informazioni a disposizione dell'Eraio. Il redditometro era, però, finito sotto il tiro incorciato delle polemiche, in particolare per il ruolo attribuito alle spese medie Istat e per la presunte violazioni della riservatezza. Bloccato dal Garante della privacy proprio quando se ne attendeva la partenza, è stato definitivamente



te ultimato lo scorso marzo, quando l'Agenzia, con la circolare n. 6/2014, ha fatto proprie le osservazioni del Garante, abbandonando, per esempio, le spese medie. Una volta conclusa la stesura delle lettere, l'operazione è potuta partire.

Le lettere

Le comunicazioni che stanno arrivando ai contribuenti invitano a presentarsi agli uffici dell'agenzia delle Entrate, indicando giorno e ora dell'appuntamento. Dal momento della ricezione il contribuente avrà 15 giorni per chiedere un cambio di data. La lettera avrà poi l'indicazione delle spese attribuite al contribuente, oltre a spazi che consentiranno al soggetto di fornire informazioni aggiuntive all'Agenzia. Si potranno, per esempio, riportare anche i dati relativi ai saldi iniziali e finali del conto corrente.

Va ricordato che la lettera specificherà che, in caso di mancata presentazione o di mancata fornitura di dati o notizie, l'Agenzia potrà decidere di utilizzare ulteriori strumenti di indagine e sanzionare il contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contraddittorio

● Il contraddittorio con l'amministrazione costituisce uno dei primi passaggi dell'operazione redditometro. Una volta ricevuta la lettera dell'amministrazione il contribuente deve presentarsi presso l'ufficio e giustificare la disponibilità di denaro avuta negli anni che sono oggetto del controllo del Fisco. In questo caso l'annualità contestata dovrebbe essere il 2009. Gli elementi dovranno essere provati con idonea documentazione. Il contribuente dovrà dimostrare come sono state sostenute le spese certe che gli sono state attribuite dal Fisco

Le regole base

COME DIFENDERSI

Quando il prestito è stato ricevuto da soggetti terzi

I documenti che possono provare la circostanza da allegare al ricorso possono essere:

- scrittura privata (meglio se con data certa)
- bonifico bancario ricevuto
- restituzione delle somme prestate negli anni successivi

Le spese attribuite al contribuente sono sostenute da un terzo

Se i pagamenti sono avvenuti con sistemi tracciabili, sarà sufficiente produrre le ricevute. In caso siano avvenuti in contanti, potrebbe essere utile ricostruire coincidenze di date tra possibili prelevamenti di contanti rispetto alla data di pagamento

Redditi incipienti rispetto agli investimenti che sono stati effettuati

Il contribuente sotto esame potrà procedere alla dimostrazione dell'esistenza di elevata liquidità sui conti correnti, di disinvestimenti effettuati negli esercizi precedenti o di ottenimento di mutui

Spese ordinarie che risultano superiori al reddito dichiarato

In questo caso il contribuente potrà difendersi facendo riferimento all'utilizzo di fidi bancari, al sostenimento delle spese da parte di terzi, oppure all'ottenimento di finanziamenti, prestiti e donazioni

Spese presunte da contratti registrati (mutui, locazioni, leasing)

Il contribuente potrà verificare il corretto pagamento di tutte le rate: in caso contrario sarà possibile documentare la propria situazione, per esempio, con solleciti ricevuti o con la richiesta di interessi di mora

GLI STEP DELL'ACCERTAMENTO

IL CONTRADDITTORIO

Il contribuente che riceve l'invito deve presentarsi presso l'ufficio e giustificare la disponibilità di denaro avuta negli anni oggetto di controllo. Gli elementi dovranno essere provati con idonea documentazione e, in caso, anche con dichiarazioni verbali. Occorre dimostrare come sono state sostenute le spese certe che sono state attribuite

DA VERIFICARE

È importante riscontrare la correttezza degli importi e nel caso reperire documentazione che possa dimostrare valori diversi. Di ogni incontro deve essere redatto verbale nel quale vanno elencati i documenti prodotti e le dichiarazioni rese. L'ufficio potrebbe richiedere ulteriore documentazione che il contribuente potrà riservarsi di produrre

L'ADESIONE

Terminata la prima fase, l'Agenzia elabora tutta la documentazione prodotta dal contribuente e nel caso permangano circostanze ingiustificate, notifica una proposta di adesione. In quest'atto è quantificato il maggior imponibile, oltre che interessi e sanzioni, ed è indicata la motivazione del rigetto delle difese del contribuente. È poi indicata una data per un nuovo incontro con il contribuente

PER CHIUDERE

Se ritenuta fondata la contestazione del Fisco, il contribuente, pagando le somme pretese entro il quindicesimo giorno precedente alla data indicata nell'invito, beneficerà delle sanzioni ridotte a un sesto del minimo. In alternativa, potrà presentarsi all'incontro, sottoponendo al vaglio dell'ufficio, ulteriore documentazione e prove a sostegno della propria posizione

L'ACCERTAMENTO

In assenza di adesione, l'ufficio emette l'avviso di accertamento nel quale vi sono le motivazioni fondanti la pretesa e la quantificazione del reddito ritenuto "evaso". Il contribuente che non condivide la pretesa può solo impugnarla entro 60 giorni in Commissione tributaria provinciale. Non è infatti più possibile presentare istanza di adesione

Risorse 2014 del Fondo garanzia a quota 1,3 miliardi

Le risorse residue del Fondo di garanzia per le Pmi ammontano per il 2014 a 1,3 miliardi. La riorganizzazione del Fondo con nuovi compiti potrebbe richiedere però nuovi stanziamenti dal 2015: governo pronto a un incremento di 500-600 milioni. ► pagina 4

Fondo Pmi a quota 1,3 miliardi

Dote 2014 sufficiente ma a rischio la tenuta dal 2015 - Governo pronto al rifinanziamento

Possibile integrazione di 500-600 milioni

I nuovi compiti

Potrebbe servire una delibera Cipe

Ancora da sbloccare il decreto che

Inattuata la corsia ad hoc per le imprese del Sud

estende l'attività anche ai minibond

IL SISTEMA DI GARANZIA

Saranno coperti anche i portafogli di finanziamenti ma sono al palo le sezioni su ricerca e mutui casa previste dalla legge di stabilità

Marzio Bartoloni
Carminé Fotina

ROMA

■ Si può quasi dire che ormai non c'è provvedimento di politica economica che non faccia riferimento al Fondo centrale di garanzia, per rafforzarne la portata o ampliarne il raggio d'azione. Il Fondo, operativo dal 2000 per favorire operazioni di credito a vantaggio delle Pmi, è al centro di un vortice di trasformazioni e in costante osservazione per la tenuta finanziaria: l'ultima riunione del consiglio di gestione ha fatto i "conti", al 9 aprile 2014 le disponibilità ammontano a 1.362 milioni a cui bisogna aggiungere gli stanziamenti già previsti per il 2015 e 2016 (in tutto 1,5 miliardi) e quello, senza annualità, previsto dall'ultima legge di stabilità per 375 milioni.

Che cosa vuol dire in termini pratici? Secondo i tecnici impegnati a vario titolo sul dossier, all'attuale trend di domande l'operatività del 2014 dovrebbe essere salva ma dal 2015, considerando nuove funzioni e nuove sezioni del Fondo alle quali dovrà essere vincolata una parte delle risorse, servirà un nuovo intervento. Di qui il progetto del governo di rifinanziare il Fondo con 500-600 milioni.

Negli anni caratterizzati da una consistente riduzione delle politiche di spesa per lo sviluppo, complice il quadro meno favorevole di finanza pubblica, il Fondo di garanzia ha visto crescere il suo peso come

strumento di sostegno all'economia reale a tutto tondo. Con risorse via via ipotecate dalla nuova "mission".

Partiamo dalla novità più recente: 100 milioni saranno obbligatoriamente destinati a garantire portafogli di finanziamenti, ovvero non più singole operazioni, come prevedono le nuove disposizioni entrate in vigore giovedì scorso. Altri 50 milioni, ma elevabili in una seconda fase fino a 100, andranno invece riservati alle garanzie a favore di Sgr (società di gestione del risparmio) che, per conto di fondi comuni di investimento, sottoscrivono minibond: la misura non è ancora operativa e il relativo decreto di attuazione trasmesso dal ministero dello Sviluppo economico è all'esame dell'Economia.

L'elenco prosegue con 100 milioni che, in base a quanto stabilisce la legge di stabilità, dovrebbero essere messi a garanzia di una sezione specifica per i grandi progetti di innovazione (anche in questo caso la misura risulta ancora in stand by). Già operativi invece l'allargamento del Fondo anche ai professionisti, fino a un assorbimento del 5% delle risorse totali, e l'ammorbidimento dei criteri di accesso, a partire dal rapporto Mol-fatturato, che a regime dovrebbe far crescere sensibilmente il numero di imprese ammissibili comprese quelle che hanno bilanci segnati dalla crisi. Avviate anche la sezione per le imprese femminili (disponibilità di 10 milioni) e le disposizioni specifiche per le startup innovative (nessuna dote riservata).

L'impatto complessivo di queste novità non esaurisce comunque le valutazioni in corso sul Fondo. Dal 2000 al 31 marzo 2014 sono state coperte 346 mila

operazioni per un importo totale di 55 miliardi di euro di cui 30 garantiti. Nel primo trimestre 2014 le operazioni sono aumentate del 92%, ma da un mese e mezzo a questa parte, complice anche la transizione alle nuove disposizioni che prevedono procedure completamente telematiche, il Fondo sembra vivere un periodo di assestamento. La piattaforma informatica non va ancora a pieni giri e, raccontano alcuni degli interessati, dopo due riunioni del consiglio di gestione in cui è mancato il numero legale, il presidente, il dirigente del Mise Gerardo Baione, avrebbe richiesto ufficialmente ai componenti un maggiore impegno in questa fase durissima del credit crunch.

Quanto al governo, come detto, ha promesso di sbloccare 500-600 milioni (tra l'altro già previsti dalla legge di stabilità 2014 che rinviava a una delibera Cipe) ma nel frattempo bisognerà rinnovare il consiglio di gestione e vedere se diversi pezzi lasciati in sospeso andranno al loro posto. La stessa "stabilità" istituiva un più ampio «Sistema nazionale di garanzia», con la sezione per i progetti di ricerca e un nuovo Fondo per i mutui prima casa, ma il piano non ha ancora visto la luce. Senza esito anche l'impegno di assicurare una corsia preferenziale per le imprese del Mezzogiorno, almeno a valere su una parte delle risorse.



Infine, resta come rumore di fondo un certo malessere dei Confidi, soprattutto artigiani, che hanno visto negli ultimi anni uno sbilanciamento dei volumi controgarantiti a favore della garanzia diretta, quindi delle operazioni finanziate direttamente dalle banche. Sono ancora bloccati i 225 milioni stanziati dalla "stabilità" per la patrimonializzazione, lamentano inoltre i Confidi, secondo i quali anche le nuove norme sui portafogli di finanziamenti finiranno per essere appannaggio solo di pochi grandi istituti di credito.

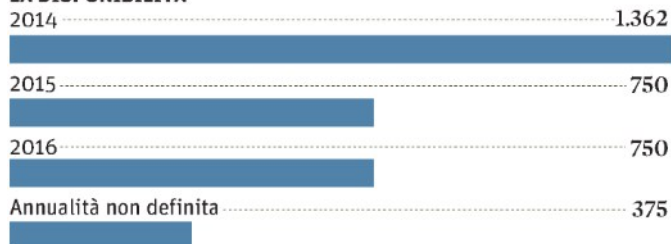
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fondo centrale di garanzia

LE RISORSE *

Valori in milioni

LA DISPONIBILITÀ

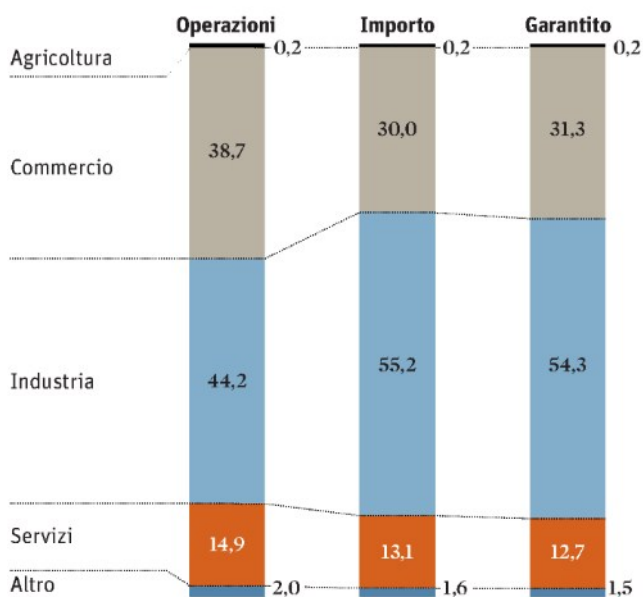


LE SOMME "VINCOLATE"



IL BILANCIO DEL FONDO

Domande accolte dall'1/1/2000 al 31/3/2014. Valori percentuali



Nota: (*) dato aggiornato al 9 aprile 2014; (**) elevabili a 100

Evasione Lo scambio automatico di informazioni tra Stati a fini fiscali

Segreto bancario, la spinta sul rientro dei capitali

Attesa sulla «voluntary disclosure» dopo l'accordo Ocse

Soluzione ponte

Resta da chiarire la posizione di chi ha aderito al rimpatrio della precedente legge delega

L'accordo svizzero

Non saranno più necessarie richieste della magistratura per ottenere informazioni

MILANO — La Svizzera ha firmato l'accordo Ocse per lo scambio automatico di informazioni a fini fiscali, e questo — ha ammesso il ministro elvetico per l'Economia — mette fine al segreto bancario come è stato conosciuto finora. Che cosa cambierà ora sul mercato dei capitali lungo le Alpi, anche in vista della «voluntary disclosure», le regole allo studio in Italia per il rientro dei patrimoni? «L'accordo è una notizia che potrebbe aumentare il successo del provvedimento sulla voluntary disclosure se sarà approvato, perché i correntisti si sentirebbero meno al sicuro in presenza di una normativa che legittima lo Stato estero a scambiare le informazioni», spiega Marco Cerrato, avvocato dello studio Maisto e docente di diritto tributario internazionale all'università di Castellanza.

Il decreto in materia varato dal governo Letta a inizio gennaio è stato poi stralciato alla Camera, in attesa di una ridefinizione in un progetto di legge di iniziativa parlamentare che potrebbe ora registrare un'accelerazione per le novità arrivate da Berna. E chi ha già aderito alla «voluntary disclosure» del

governo Letta, presumibilmente più «severa» della prossima versione? «Andrebbe prevista una norma transitoria per applicare anche a loro le nuove regole più vantaggiose», risponde Stefano Simontacchi, managing partner dello studio Bonelli Erede Pappalardo e direttore del Transfer pricing research center dell'università di Leiden nei Paesi Bassi. Il punto, spiega Simontacchi, sono i «tanti soggetti che hanno presentato voluntary disclosure sulla base della legge delega precedente».

Ma l'accordo Ocse non riguarda solo la Svizzera. L'intesa non solo copre tutti i 34 Paesi aderenti all'organizzazione, ma anche gli Stati non membri che l'hanno firmata, fra cui Singapore, Cina, Brasile e Costa Rica. Le banche dovranno adeguare le loro procedure e i sistemi informatici. Non sarà quindi più necessaria una richiesta della magistratura per ottenere le informazioni sugli evasori con capitali nascosti in Svizzera, a Singapore, o nei caveau degli altri Paesi firmatari.

Finora però siamo alle firme «politiche». Ora servono le leggi a livello di

singolo Stato. In Svizzera, per esempio, l'intesa Ocse sarà sottoposta alle Camere e potrà essere lanciato un referendum. L'accordo internazionale non fissa alcun termine entro il quale adeguarsi concretamente agli standard globali di scambio automatico, ma la data ultima indicata nelle intese precedenti per riportare nel Paese di origine i dati degli investitori è stata finora quella del settembre 2017. La richiesta di informazioni potrebbe comunque iniziare prima. E i dati antecedenti? È prematuro stabilire se le leggi saranno retroattive, anche se provvedimenti analoghi già adottati da altri Paesi sono applicabili solo da un certo momento in poi. Insomma, se la tendenza internazionale venisse confermata, le informazioni ad oggi resterebbero «segrete».

Intanto, se mancano ancora le leggi, i soldi comunque già si muovono. Nell'attesa dei provvedimenti attuativi tra Berna e Lugano, alcuni correntisti stranieri — così si racconta sul mercato — starebbero valutando l'addio alla Confederazione per lidi più ermetici, come qualche lontana isola esotica.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

L'intesa raggiunta dall'Ocse

L'intesa per lo scambio automatico di informazioni finanziarie su base annua è stata firmata dai 34 Paesi membri dell'Ocse, inclusa la Svizzera. Altri tredici Paesi partner associati hanno firmato l'accordo tra cui Singapore, Malesia, Indonesia, Cina, Argentina, Brasile e Sudafrica

2

Il rimpatrio diventa vantaggioso

Secondo gli esperti l'accordo Ocse dovrebbe aumentare l'efficacia della «voluntary disclosure», allo studio in Italia per agevolare il rientro dei capitali, in quanto i clienti delle banche estere si sentirebbero meno al sicuro in presenza di una norma che legittima uno stato estero a scambiare informazioni

3

Le norme attuative e il referendum

Perché l'accordo politico raggiunto in sede Ocse diventi efficace i Paesi firmatari devono emanare apposite leggi. In Svizzera l'intesa sarà sottoposta alle Camere e potrebbe essere lanciato un referendum. L'Ocse non ha stabilito dei termini per l'adozione delle norme necessarie

4

L'inizio dello scambio e la retroattività

Lo scambio di informazioni su base annua dovrebbe iniziare a settembre del 2017. Non è ancora chiaro se le leggi di attuazione avranno effetto retroattivo. provvedimenti analoghi già adottati in altri Paesi non la prevedono e dunque il segreto sulla posizione passata resterebbe

Le inchieste Intercettata la moglie dell'imprenditore latitante: la separazione? Una finta per gli affari

Scajola indagato per mafia

«Gestiva i beni di Maticena». Caso Expo, la rete di Greganti

di GIOVANNI BIANCONI
e FIORENZA SARZANINI

L'interrogatorio con i pubblici ministeri è stato fissato per mercoledì prossimo: Claudio Scajola dovrà difendersi anche dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. La stessa ipotesi di reato sarà contestata a tutte le persone sospettate di aver favorito la latitanza dell'ex

parlamentare del Pdl Amedeo Maticena, aiutandolo anche a rimanere titolare del suo impero economico. Intercettata la moglie dell'imprenditore: la separazione? Una finta per gli affari.

Caso appalti per l'Expo di Milano: la rete di Primo Greganti.

DA PAGINA 4 A PAGINA 11
Alberti, Caccia, Ferrarella
Galluzzo, S. Rizzo, Vecchi

Scajola indagato per concorso esterno con la mafia

False intestazioni e giochi societari
L'accusa: ruolo attivo dell'ex ministro nella gestione dei beni di Maticena

ROMA — Ai suoi avvocati ha detto di non voler rispondere al giudice, ma soltanto ai pubblici ministeri «perché dopo aver letto le carte sarò in grado di chiarire tutto». L'interrogatorio è stato fissato per mercoledì prossimo: Claudio Scajola dovrà difendersi anche dalla gravissima accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Non è l'unico. Tutte le persone sospettate di aver favorito la latitanza dell'ex parlamentare del Pdl Amedeo Maticena, aiutandolo anche a rimanere titolare del suo impero economico, sono state indagate dai pubblici ministeri di Reggio Calabria per quel reato. È la contestazione già costata cinque anni di carcere con sentenza definitiva proprio a Maticena, sette a Marcello Dell'Utri. La clamorosa circostanza emerge dal decreto di perquisizione eseguito giovedì scorso, subito dopo gli arresti effettuati dagli investigatori della Dia.

Le donne

per «schermare»

Nelle motivazioni del provvedimento gli inquirenti — il procuratore Federico Cafiero De Raho, il sostituto Giuseppe Lombardo e il sostituto nazionale antimafia Francesco Curcio — delineano tutti quei comportamenti criminali che li portano ad assegnare un ruolo chiave nella gestione dei beni e delle società, non solo a sua moglie Chiara Rizzo, ma anche a Maria Grazia Fiordelisi. Ufficialmente si tratta della sua segretaria, in realtà è la donna scelta da Maticena come «testa di legno» per amministrare alcune aziende. Ma potrebbe non essere stata la sola. Dalla casa e dall'ufficio di Scajola sono stati portati via centinaia di documenti. Alcune carte farebbero emergere il suo ruolo attivo nella gestione dei beni di Maticena, soprattutto il suo interesse per muovere capitali in Italia e all'estero. L'ex ministro dell'Interno parlava ore e ore al telefono con la Rizzo: spesso usava parole in codice, talvolta utilizzava i sistemi di comunicazione via internet Skype e Viber per cercare di eludere le intercettazioni perché «i telefoni cellulari per me sono da esaurimento nervoso! Che strumento del c...».

«Interferenze su funzioni sovrane»

Nel capo di imputazione — oltre a Maticena, Scajola, Rizzo, Fiordelisi, l'elenco comprende la madre di Maticena —



cena, Raffaella De Carolis; il suo factotum Martino Politi; la segretaria di Scajola, Roberta Sacco; il ragioniere Antonio Chillemi, individuato come uno dei «prestanome»; l'uomo che si sarebbe occupato del trasferimento in Libano, Vincenzo Speziali — i pubblici ministeri elencano i comportamenti che concretizzano a loro giudizio il concorso esterno. E scrivono che il reato si realizza, tra l'altro, perché gli indagati «ponendo in essere, consentendo o comunque agevolando condotte delittuose diversificate — dirette a interferire su funzioni sovrane quali la potestà di concedere l'estradizione e finalizzate a proteggere la perdurante latitanza di Maticena, già condannato in via definitiva quale decisivo concorrente esterno della 'ndrangheta reggina per il rilevantissimo ruolo politico e imprenditoriale svolto a favore della predetta — forniscono un costante e qualificato contributo a favore del complesso sistema criminale, politico ed economico riferibile alla predetta organizzazione di tipo mafioso, interessata a mantenere inalterata la piena operatività di Maticena della galassia imprenditoriale a lui riferibile, costituita da molteplici società e aziende, utilizzata per schermare la vera natura delle relazioni politiche, istituzionali e imprenditoriali garantite a livello regionale, nazionale

e internazionale». Nella richiesta di arresto per altri reati (trasferimento fraudolento di valori e procurata inosservanza di pena) i pm avevano già contestato l'aggravante del favoreggiamento alle 'ndrine. Il giudice dell'indagine preliminare ha però rigettato quell'impostazione, ritenendo che non ce ne fossero i presupposti, e contro questa decisione la Procura presenterà appello al tribunale del Riesame.

Le intestazioni fittizie

Proprio per «proteggere» il patrimonio era stato messo in piedi un sistema di «intestazioni fittizie». Nella richiesta di arresto i pm sottolineano che «dopo una prima fase in cui i membri della famiglia Maticena ricoprivano incarichi diretti in ambito societario, si è passati ad una fase successiva, caratterizzata dalla operatività anche di imprese di diritto estero e dalla presenza di continui progetti di fusione (quello già completato tra «Solemar» e «Mediterranea» e quello in corso tra «Amadeus» e «Solemar») finalizzati a schermare gli effettivi titolari e, quindi, i reali beneficiari degli utili prodotti dalle società in questione che, alla luce delle indagini in corso, sono da individuarsi in Amedeo Maticena e nei suoi prossimi congiunti. E spiegano come Maticena «ha curato i suoi interessi attraverso un ap-

parente distacco dalle società attuando un collaudato modus operandi che ha visto nel tempo impegnati in questo tourbillon di trasformazioni societarie, cessione di quote e girandole di incarichi la madre, il factotum, la moglie e la segretaria, divenuta amministratore unico della «A&A» grazie al rapporto di fiducia e alla sicura affidabilità». Anche Scajola ha avuto un ruolo determinante in questo schema «individuando canali bancari e finanziari sicuri, destinati a gestire il transito di capitali nella disponibilità della Rizzo».

Gli «abusi» sulla scorta

Le intercettazioni e i pedinamenti hanno svelato l'uso personale che l'ex titolare del Viminale faceva della scorta, quasi fosse una polizia privata. Oltre a mandare i quattro agenti a Montecarlo, li utilizzava come autisti per la signora Rizzo. Ieri il questore di Imperia Pasquale Zazzaro ha dato «formale incarico al vicario di eseguire un'ispezione per verificare se vi sia stato un uso non corretto e poi valuteremo come comportarci in funzione di quello che ci comunicherà l'autorità giudiziaria».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



L'arresto Giovedì mattina l'ex ministro entra in carcere

Giovedì mattina l'ex ministro dell'Interno e dello Sviluppo economico Claudio Scajola viene arrestato, nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla Procura di Reggio Calabria, con l'accusa di essersi prodigato in favore di Amedeo Maticena, ex parlamentare di Forza Italia, condannato a cinque anni per concorso esterno in associazione mafiosa e attualmente a Dubai

Le richieste

**L'ex parlamentare
in fuga a Dubai
e gli altri indagati**

La custodia cautelare in carcere viene disposta pure per Amedeo Maticena e sua moglie Chiara Rizzo (latitanti), e per Martino Politi, collaboratore della famiglia Maticena. Vengono disposti i domiciliari, invece, per la madre di Maticena, Raffaella De Carolis, per la segretaria Maria Grazia Fiordalisi, per la segretaria di Scajola Roberta Sacco e per Antonio Chillemi, anche lui collaboratore dei Maticena

L'accusa

**L'associazione
per delinquere
e i legami**

Secondo l'accusa, gli indagati «prendono parte ad una associazione per delinquere segreta collegata alla 'ndrangheta da rapporto di interrelazione biunivoca al fine di estendere le potenzialità operative del sodalizio mafioso in campo nazionale ed internazionale». Nello specifico, avrebbero fatto in modo di interferire sulle funzioni sovrane di altri Stati per proteggere la latitanza di Maticena

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE ORDINARIO DI REGGIO CALABRIA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

DECRETO DI PERQUISIZIONE LOCALE, PERSONALE ED INFORMATICA

Il Pubblico Ministero, nella persona del dott. Giuseppe LOMBARDO, Sostituto Procuratore Distrettuale Antimafia, e del dott. Francesco CURCIO, Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia,

visita gli atti del procedimento penale indetto in epigrafe nei confronti di:

1. **MATACENA Amedeo** Gennaro, nato a Catania il 15/09/1963, residente in Reggio Calabria, Parco Flaminio n. 12. Di fatto domiciliato nel Principato di Monaco in Boulevard Princess Charlotte civ. 13, - palazzo "Le Victorie";
2. **RIZZO Chiara** di Angelo e **ATTANASIO Giulia**, nata a Messina il 15/02/1971, residente a Lipari (ME) in via San Pietro sec. di fatto domiciliata nel Principato di Monaco, in Boulevard Princess Charlotte civ. 13, - palazzo "Le Victorie";
3. **DE CAROLIS Raffaella** di Armando e **VENEZIANO Teresa**, nata a Norelia il 27/12/1942, residente a Reggio Calabria in via R. Campi II° Tronco, civ. 109/A;
4. **FIORDELISI Maria Grazia**, nata a L'Aquila (PZ) il 27/10/1962, residente a San Remo in via Ansaldo, civ. 79/5. Segretaria di **MATACENA Amedeo**;
5. **SCAJOLA Claudio**, nato ad Imperia il 15/01/1948, ivi residente in via Diano Calderini, civ. 151;
6. **POLITI Martino** Antonio di Angelo e **ARCUDI Filippo**, nato a Reggio Calabria il 23/12/1967, ivi residente in via Strada Ferrata, via 1° Traversa Sud, civ. 3;
7. **SACCO Roberta**, nata a Torino il 23/02/1971, residente a Diano San Pietro (IM) in via Giori, civ. 7;
8. **CHILLEMI Antonio**, nato Messina il 18/08/1940, residente a Reggio Calabria, in via Caserta Crocchia, civ. 25;
9. **SPEZIALI Vincenzo**, nato a Melfi di Porto Salvo (RC) il 05/08/1974, residente a Caunzano in via Baccarelli, civ. 27/b;

INDAGATI

TUTTI

a. dei delitti p. e p. degli artt. 6, comma 2, 416, commi 1, 2, 3 e 5, c.p. e 7 L. 12 luglio 1991, n. 203 e degli artt. 110, 416bis, commi 1, 2, 3, 4, 5, 6 ed 8, c.p., in relazione ai quali trovano applicazione gli artt. 3, comma 1, lett. a), b), c) e d), e 4, comma 1, L. 1° marzo 2006, n. 146.

Le carte

In giallo, i capi di imputazione dei nove indagati, vergati dai pubblici ministeri Giuseppe Lombardo e Francesco Curcio



L'incontro

L'ex ministro Claudio Scajola incontra Vincenzo Speziali, nipote e omonimo dell'ex senatore del Pdl. Speziali, secondo l'accusa, avrebbe aiutato Scajola nel suo tentativo di

trasferire Amedeo Matacena da Dubai, dove si trova libero ma senza passaporto, a Beirut. Per il pubblico ministero anche Speziali avrebbe

«posto in essere o comunque agevolato condotte dirette ad interferire su funzioni sovrane quali la potestà di concedere l'extradizione»

Renzi: "Task force anticorruzione" Expo, uno sportello per le mazzette

> Frigerio: "Non siamo esosi vogliamo solo l'1%, gli altri chiedono il 4 o il 5". L'ira del Vaticano

ROMA. Il governo Renzi scende in campo per arginare la corruzione emersa dall'inchiesta milanese sugli appalti dell'Expo 2015 e della sanità lombarda. E lo fa annunciando una task force che dovrebbe coadiuvare il commissario dell'Expo nelle grandi opere necessarie a lanciare l'evento internazionale. Intanto dalle carte dell'inchiesta emergono nuovi dettagli sul sistema di tangenti messo a punto dall'ex segretario regionale dc Gianstefano Frigerio, dall'ex tesoriere del Pds Primo Greganti e dagli altri indagati e arrestati dai magistrati di Milano. Intanto arriva durissima la reazione del Vaticano.

GOFFREDO DE MARCHIS E EMILIO RANDACIO
ALLE PAGINE 2 E 3

Ecco la mossa di Renzi una task force anticorruzione "Così aiuteremo l'Expo avanti con le grandi opere"

Il governo pronto ad affiancare il commissario con uno staff legale che verifichi le procedure



GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Per salvare l'Expo, per colmare il ritardo e soprattutto per evitare altre retate, Matteo Renzi prepara un intervento del governo. «C'è bisogno di una nuova task force. Stavolta non di tecnici. Penso invece a uno staff legale e giuridico all'Esposizione, che difenda la trasparenza di tutti i prossimi passaggi. Questo è il vero aiuto che possiamo dare al commissario». Una sorta di squadra anti-corruzione che vigili sugli atti della struttura organizzativa, che controlli in maniera preventiva le prossime mosse dell'Esposizione aiutandola a evitare errori, a non far passare più le tangenti nelle sue maglie. Un pool di avvocati, magistrati con-

tabili, esperti di contratti da affiancare ai professionisti che sono già al lavoro. L'Expo non può fallire e non può fermarsi ancora perché all'appuntamento manca ormai un solo anno. «Quando ci sono grandi interventi, grandi iniziative, se ci sono delle vicende che non vanno bene, se ci sono problemi con la giustizia, si devono fermare i responsabili e non le grandi opere», ha detto ieri il premier inaugurando il nuovo teatro dell'Opera di Firenze e la stagione del Maggio musicale.

A questo punto, l'aiuto governativo immaginato qualche settimana fa non basta più. Non è sufficiente un gruppo di dirigenti statali che coordina i ministeri competenti, che accelera le procedure burocratiche, che sblocca in fretta i visti per le delegazioni ospiti. Bisogna alzare l'asticella. Anche perché il pericolo è chiarissimo. Il vero tempo perso è quello scandito dalle inchieste della magistratura. Quando devi sosti-



tuire il direttore dei lavori e il top manager che gestisce gli appalti, finiti in carcere in due momenti diversi, il tempo vola, i giorni passano e il clamoroso insuccesso diventa un pericolo reale. Per recuperare il ritardo, l'Expo non deve solo correre. È ancor più importante che non subisca altri stop giudiziari.

La visita di Renzi a Milano, martedì, assume il carattere di un passaggio decisivo. Pesano gli ultimi arresti, lo scoraggiamento di chi lavora all'evento, le preoccupazioni del commissario unico Giuseppe Sala. Al premier si chiede di dare lo scossa, di garantire l'impegno totale del governo nell'opera. Ma naturalmente Renzi semina ottimismo. A Firenze ricorda i passaggi difficili nella costruzione del nuovo teatro che ha gestito da sindaco. «Era un giorno di febbraio 2010 quando il percorso di realizzazione di questo teatro sembrava improvvisamente bloccato». Un'altra inchiesta della procura, le difficoltà di arrivare in fondo a un'opera voluta dall'allora premier Romano Prodi e dal ministro della Cultura Francesco Rutelli. Era uno dei fiori all'occhiello delle celebrazioni per i 150 anni di unità d'Italia. «Però quel giorno — ha ricordato Renzi — tutto sembrava bloccato: un'indagine, un'inchiesta, degli arresti. Allora il Comune di Firenze decise di sostituire i dirigenti statali che erano stati arrestati e di andare avanti lo stesso. Oggi siamo qui. Non voglio fare paragoni con quello che sta accadendo in queste ore, però vorrei che questo teatro desse una spinta a tutti noi». L'Expo non viene mai citata, ma i riferimenti sono lampanti. E per chiudere il discorso inaugurale, Renzi fa capire che l'evento milanese non si può fermare: «Io adesso ho un compito diverso a nome del governo: ricordare quello che è accaduto in questi anni per dare un messaggio di speranza per i prossimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Querela a Renzi per il caso Senato, stop di Grasso a Gasparri e Calderoli

I due vicepresidenti del Senato Maurizio Gasparri (Fi) e Roberto Calderoli (Lega) hanno annunciato che sposteranno denuncia contro il premier per le accuse ai tecnici di Palazzo Madama sulle coperture del decreto sugli 80 euro. Ma il presidente del Senato Pietro Grasso frena: «Non rimettere alla giustizia temi che appartengono al confronto elettorale». Renzi: «È il mondo alla rovescia, noi riduciamo le tasse e loro vogliono denunciarci». ► pagina 7

Lo scontro sugli 80 euro. Telefonata a Gasparri e Calderoli: non rimettere alla giustizia temi che appartengono al confronto elettorale

Querele Fi-Lega a Renzi, stop di Grasso

Il premier ai suoi: è il mondo alla rovescia, noi riduciamo le tasse e loro vogliono denunciarci

LA REPLICA DEL SENATORE FI

«Comprendo l'appello di Grasso e ho apprezzato la sua difesa degli uffici di Palazzo Madama ma resto in attesa delle scuse di Renzi»

Emilia Patta

ROMA

La polemica tra il governo e il Senato sulle coperture per l'intervento Irpef da 80 euro non accenna a placarsi, anzi: ieri si è arrivati alla minaccia di carte bollate. I due vicepresidenti di Palazzo Madama Maurizio Gasparri (Forza Italia) e Roberto Calderoli (Lega Nord) hanno messo in campo l'ipotesi di querelare il premier per quelle che ritengono offese ai tecnici del Servizio bilancio del Senato, accusati da Matteo Renzi di aver detto il falso criticando le coperture della manovra Irpef («quelle previsioni sono tecnicamente false»). «Io e Calderoli faremo una denuncia all'autorità giudiziaria nei confronti di Renzi che ha detto che gli uffici del Senato hanno mentito – è l'annuncio di Gasparri -. Ha invece ragione l'ufficio del Senato e ha torto Renzi: i suoi decreti sono senza copertura».

Un'alzata di toni che ha messo in guardia lo stesso presidente del Senato Pietro Grasso, che pure venerdì era subito intervenuto contro il premier e in difesa dell'operato del Servizio bilancio a garanzia dell'«autonomia»

e dell'«indipendenza» delle valutazioni di quegli uffici. Ma certo quella della denuncia alla magistratura è una minaccia davvero inusuale e che rischia di portare alle estreme conseguenze lo scontro tra i due poteri dello Stato, scontro che già impensieriva il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano anche prima della minaccia di querela da parte dei due esponenti di Fi e Lega. La reazione di Grasso non si fa attendere. Il presidente del Senato alza il telefono e chiama i due senatori. «Non bisogna travalicare i limiti della contesa politica e bisogna rispettare le istituzioni», avrebbe detto loro chiedendogli di «fare un passo indietro rispetto all'idea della querela». Per Grasso infatti, come spiega poi in una nota, «il dibattito tra maggioranza e opposizione, anche in campagna elettorale, non può e non deve arrivare al conflitto e alla delegittimazione tra le istituzioni fino al punto di pensare di rimettere all'autorità giudiziaria temi che possono essere mantenuti all'interno di un dibattito pre-elettorale». I due senatori prendono atto, anche se Gasparri non rinuncia a rilanciare: «Comprendo l'appello di Grasso, e ho apprezzato la sua difesa degli uffici di Palazzo Madama, ma resto in attesa delle scuse di Renzi».

Da Palazzo Chigi bocche cucite, e naturalmente nessuna intenzione di replicare a Gasparri. La sua replica il premier l'ha già fatta indirettamente twittando

la foto del cedolino con gli 80 euro. Ma con i suoi Renzi non può fare a meno di constatare «il mondo alla rovescia»: «Siamo il primo governo della storia che dà 80 euro in busta paga e Fi e Lega, da sempre contro le tasse, che fanno? Annunciano querela». Ma certo non sono gli 80 euro a impensierire Renzi e i suoi in vista delle elezioni europee del 25 maggio. C'è il vento grillino che spira forte nei sondaggi, e c'è l'inchiesta milanese sull'Expò che rischia di danneggiare elettoralmente il Pd di Renzi un po' come il caso Montepaschi danneggiò il Pd di Bersani. Da qui la decisione di parlarne ieri sera al nuovo teatro del Maggio Musicale Fiorentino per il gran galà di inaugurazione: «Non voglio fare paragoni con quello che sta accadendo in queste ore però vorrei che questo teatro desse una spinta per tutti – ha detto Renzi –: quando ci sono grandi opere, grandi interventi e iniziative, se ci sono vicende che non vanno bene, problemi con la giustizia si devono fermare i responsabili non le opere» (si veda pagina 6).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

LUCA PAGNI

In Italia piccolo non è più bello Anche per l'Fmi le nostre aziende ormai arrancano

Il Fondo spiega che il nodo non è solo il costo del lavoro ma la dimensione ridotta

MILANO. «Piccolo non è bello, piccolo è soltanto piccolo». Nella sua ultima stagione alla guida di Unicredit, il banchiere Alessandro Profumo aveva coniato il uno slogan "revisionista" per avvisare gli imprenditori di quanto stava per accadere all'economia italiana. In pratica, le dimensioni "modeste" dei fatturati delle Pmi, da fattore positivo si sarebbe trasformato in un limite difficilmente recuperabile. Un allarme, in verità, ben presente anche nei piani degli ultimi governi. Che qualche strumento - a cominciare dalla creazione del Fondo Strategico Italiano - l'hanno varato per aumentare le dimensioni delle imprese e la loro propensione ad avventurarsi all'estero; non solo per esportare prodotti ma anche per acquisire concorrenti in giro per il mondo e diventare più grandi. Un invito ad accelerare su questa strada è arrivato ieri dal Fondo monetario internazionale, con un *paper* firmato dall'economista

Andrew Tiffin. Il quale ha scritto che a minacciare le imprese italiane non è tanto il fardello del costo del lavoro. Un fattore, quest'ultimo, «sempre meno importante». Secondo al ricerca del Fondo monetario internazionale, piuttosto, è fondamentale «innovarsi ed espandersi». L'economista dell'Fmi avvisa che siamo all'ultima spiaggia: «Va riconosciuto che il settore commerciale italiano continua a collocarsi fra i leader mondiali, a differenza di quanto succede ad altri Paesi europei». Ma potrebbe non bastare più, perché non sembra più in grado di affrontare «la natura mutevole della produzione globale, dove le imprese di maggiori dimensioni hanno più successo nell'imporre un brand globale, nel finanziarsi e nell'integrare un ciclo degli approvvigionamenti globale». Anche per questo, forse, il premier Renzi è corso a presenziare l'alleanza di Ansaldo Energia con il colosso cinese Shanghai Electric. Se non ce la facciamo da soli, insomma, almeno alleiamoci con chi è già grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili commerciali. Secondo **Federalberghi**, quest'anno si pagheranno 62 milioni in più rispetto al 2013, con una crescita del 7,5 per cento

Conto salato per gli alberghi: 893 milioni

L'ALLARME

Il presidente Bocca: pressione fiscale opprimente. In pochi anni aumenti del 156% - Le imprese che producono vanno tutelate

Emanuele Scarci
MILANO

■ Imu salatissima per alberghi e pensioni: nel 2014 pagheranno, secondo stime di **Federalberghi**, oltre 893 milioni di euro tra Imu e Tasi. Rispetto al 2013, nell'ipotesi in cui il Comune abbia applicato l'aliquota massima di Imu nel 2013 e nel 2014 continui ad applicare le aliquote massime di Imu più Tasi, la differenza si attesterà intorno ai 62 milioni di euro, con un incremento medio del 7,5%.

Nel caso in cui il Comune abbia applicato nel 2013 l'aliquota base di Imu, e nel 2014 applichi invece le aliquote massime di Imu più Tasi, l'incremento medio sarà del 50%, con una differenza di circa 298 milioni di euro. **Federalberghi** stima che nel 2014 ciascun albergo pagherà al Comune per il possesso dell'immobile in media 26.487 euro, pari a 817 euro per camera.

Dal 2012 l'incremento della tassazione comunale sugli im-

mobili alberghieri ha toccato il 95,75%. «Si tratta - osserva Bernabò Bocca, presidente di **Federalberghi** - di una pressione fiscale opprimente. La tassazione sugli immobili alberghieri è aumentata in pochi anni del 156% con Imu e Tasi che nel 2014 presenteranno un conto salatissimo, vicino ai 900 milioni. Per non parlare della vena di follia che ha ispirato nei giorni scorsi l'aumento abnorme dell'imposta di soggiorno nel Comune di Roma».

Poi Bocca, durissimo, ha aggiunto: «Chi ha la responsabilità di governare il Paese ha il dovere di tutelare le imprese del turismo, affinché possano continuare a produrre ricchezza per il sistema Italia e lavoro per i nostri giovani, e di astenersi da atti di autolesionismo».

La notizia sulla stangata fiscale è arrivata contestualmente ai dati dell'Osservatorio **Federalberghi**: nel primo quadrimestre 2014 si registra un incremento medio del 2,5% delle presenze di turisti negli alberghi. In particolare, si registra un +4,2% di stranieri, «a conferma che i nostri alberghi continuano a essere apprezzati, anche grazie ad un buon rapporto qualità-prezzo» sostiene **Federalberghi**.

Federalberghi.

Si è imboccata la via della ripresa senza sorprese? «Pur in una congiuntura economica ancora difficilissima - risponde Bocca - la domanda interna comincia a manifestare qualche timido segnale di risveglio, anche se il mercato è ben lontano dai livelli che registrava prima della crisi e gli indici di redditività sono purtroppo saldamente attestati sotto i valori del 2007».

Intanto dalla 64a assemblea nazionale di **Federalberghi**, in svolgimento a Trieste, sono arrivate le prime anticipazioni del VII Rapporto sul sistema alberghiero, realizzato per **Federalberghi** dalla Mercury. Emerge che il sistema alberghiero italiano è il più vasto d'Europa per numero di camere e posti letto. Nel vecchio continente l'Italia non ha rivali: con 1,1 milioni di camere distanzia la Germania (circa 950 mila camere), la Spagna (915 mila), il Regno Unito (720 mila) e la Francia (620 mila). Nella classifica dei posti letto in hotel, il nostro Paese dispone di 2,25 milioni di letti, seguito da Spagna (1,9 milioni), Germania (1,8 milioni), Regno Unito (1,6 milioni) e Francia (1,2 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gettito

stima gettito Imu (1,06) + Tasi (2,5) più maggiorazione Tasi (0,8) categoria D2; gettito per Regioni, anno 2014. **Valori in euro**

Lazio	117.475.460	Piemonte	31.531.832
Lombardia	96.239.030	Liguria	31.330.802
Veneto	86.090.762	Calabria	22.814.703
Emilia R.	84.484.988	Abruzzo	17.257.978
Campania	79.378.032	Umbria	17.117.219
Trentino A. A.	66.870.524	Marche	16.744.033
Toscana	65.282.900	Friuli	12.145.146
Sicilia	60.704.500	Valle d'Aosta	9.527.925
Sardegna	35.836.631	Basilicata	5.647.653
Puglia	33.752.526	Molise	3.122.606
		Italia	893.355.250

